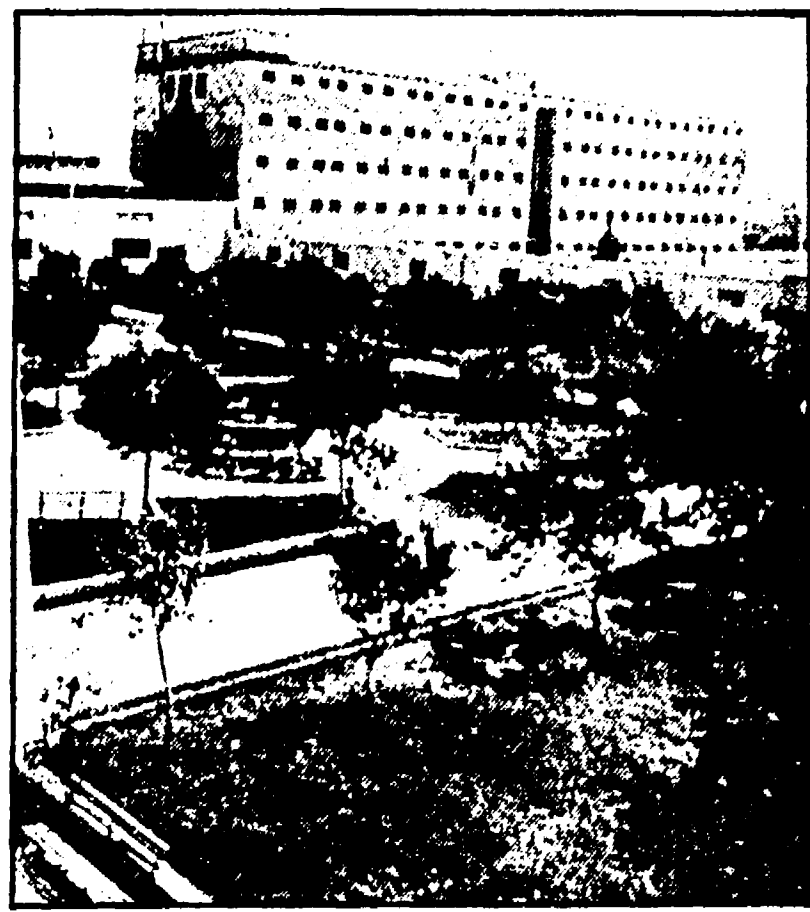


Dovrà vivere come in un lager la gente che abita vicino a Rebibbia?



Intorno al carcere di Rebibbia la gente vivrà come dentro un lager? La direzione del penitenziario ha già annunciato ulteriori misure di sicurezza oltre quelle esistenti: fino a distanza di 25 metri, la zona «di rispetto» (così si chiama) sarà recintata col filo spinato. La notizia, giunta nei giorni scorsi al comitato di quartiere della zona, ha provocato l'allarme e le proteste dei cittadini, che non vogliono essere «confinati».

Interpreti dei loro sentimenti, i deputati comunisti Anna Maria Ciaï, Leo Canullo, Mario Pochetti e Franco Ottaviano hanno rivolto una interpellanza al ministro di grazia e giustizia. In essa si chiede innanzitutto la dimensione precisa della «zona di rispetto» ed i criteri della sua delimitazione. Altra questione: in che modo si terrà conto dell'esigenza del normale svolgimento della vita dei cittadini della zona, in permanente emergenza, garantendone la sicurezza? Non si può cercare una soluzione che non implichino lo spinato incombente sulle abitazioni? E poi — chiedono sempre i deputati del Pci — quali interventi si pensa di adottare per disciplinare l'azione di controllo sui cittadini e sui loro movimenti? La gente ha diritto di spostarsi come e dove vuole, ed ha diritto di farlo con tranquillità.

Infine l'interrogazione pone un quesito che troppo spesso gli organi amministrativi centrali hanno eluso. Ma perché non confrontarsi con la circoscrizione, con l'istituzione decentrata, quando si devono prendere delle decisioni che riguardano i cittadini, i loro quartieri? Non è certo una gran fatica, né il ministero può reclamare «segretezza» su una questione che coinvolge centinaia di famiglie. E allora? Sembra che l'abitudine ad usare il potere in un modo autoritario faccia «dimenticare» che esistono i cittadini. Ma a che cosa serve il controllo se non per tenere la gente che vive nella zona adiacente al carcere, che non vuole ridursi ad abitare in un semicarcere controllato e recintato.

NELLA FOTO: il carcere di Rebibbia

Chiesti fino a tre anni per i militari di Castel di Decima

Il processo contro i soldati dell'aeronautica di stanza a Castel di Decima si avvia alle sue conclusioni. Ieri lottali è intervenuto il pubblico ministero che ha chiesto condanne che vanno dagli otto mesi a tre anni di reclusione per i tredici militari accusati di vari reati in seguito all'assalto Br al centro radio della loro caserma.

L'episodio — che suscitò molto clamore, e che peraltro molto simile si è ripetuto la scorsa notte nell'aeroporto di Ciampino — avvenne il 19 agosto scorso. Un commando di terroristi, nottetempo, penetrò nel centro radio dell'aeronautica di Castel di Decima, rubando una gran quantità di armi.

Durante la sua requisitoria il pubblico ministero ha sottolineato più volte le pesanti responsabilità dei militari, in particolare di due avieri che quella notte erano di guardia e del comandante del centro. Il loro comportamento ha detto il magistrato, sarebbe stato imprudente a «vigilanza» e «paura». Per cui avrebbero «oggettivamente facilitato l'assalto terroristico».

Sgominate due bande della droga: in carcere sette persone

Sette arresti, 21 ordini di cattura, trenta perquisizioni. Con una grossa operazione la squadra narcotica della Questura è riuscita a sgominare due bande di trafficanti e spacciatori di droga. La prima, che smerciava qualcosa come sette chili di eroina al mese fornita da due corrieri egiziani, latitanti, era composta da quattordici persone. Il «cervello», Stefano Pirani, di 24 anni e quattro suoi gregari sono stati arrestati ieri: si tratta di Giuseppe De Vivo, di 22 anni, Silvano Di Giovanni, di 34, del cugino Marco, di 30, e di Michele Pedeschi, di 24. Altri quattro spacciatori erano stati arrestati nei mesi scorsi, mentre sono latitanti gli ultimi cinque componenti della banda.

L'altro gruppo si occupava invece di spacciare cocaina. Già a giugno era finita in carcere Daniela Nobili, 41 anni, compagna di Danilo Abrucchi, feroce suo finito dentro due clienti, Alfredo Vargas e Luis Solo, accusati di essere i «corrieri» della droga. Il cervello della banda, Leiva Silva, 58 anni, è riuscito a fuggire.

«Qui, nel deserto di Laurentino 38»

Un quartiere senza strade bus, scuole e negozi

Dai compagni della segreteria della sezione di «Laurentino 38» riceviamo questa lettera, che solleva pesanti problemi sulle condizioni di vita e di lavoro nel loro quartiere. La pubblichiamo qui sotto.

Cara Unità, scriviamo per renderci interpreti dello stato di disagio e in molti casi di vera e propria sofferenza in cui si trovano gli abitanti del complesso edilizio di «Laurentino 38» e quello vicino delle cosiddette Cooperative. Un territorio destinato fatalmente — se negli ultimi mesi a tempo — a degradare al ruolo di questi stessi agglomerati malsani e falliscono che venne chiamato a sostituire.

Per la soluzione dei problemi vitali del quartiere occorrono impegni finanziari ai quali è indispensabile far fronte, superando quella schizofrenia tra il dire e il fare di cui sentiamo parlare sempre più spesso anche nei nostri convegni. Ma ci sono pure casi in cui non servono stanziamenti, o quanto meno nuovi stanziamenti. Basterebbero interventi programmati organicamente e tali da superare ogni impaccio burocratico. Ricordiamo lo spirito di iniziativa del compagno Luigi Petroselli, che rese possibile una prima agibilità del nostro quartiere in tempi assai ristretti, rimandando a un successivo, accelerato processo di avanzamento la piena riuscita dell'impresa. Ricordiamo che un qualificato tecnico della amministrazione capitolina ebbe l'incarico di realizzare, coordinare, rendere realizzabili (e di fatto seguì, coordinò e rese realizzabili) tutte le opere occorrenti, rispondendo ai quesiti posti al sindaco. Ci chiediamo perché mai un intervento di questo tipo, risultato necessario e vincente allora, per far nascere il quartiere, non viene ripetuto oggi in un quartiere dove vivere. Quanti «nulla osta», quanti rimpallati di responsabilità, quante perdite di tempo e in definitiva quante moltiplicazioni di costi economici e sociali potrebbero essere evitati!

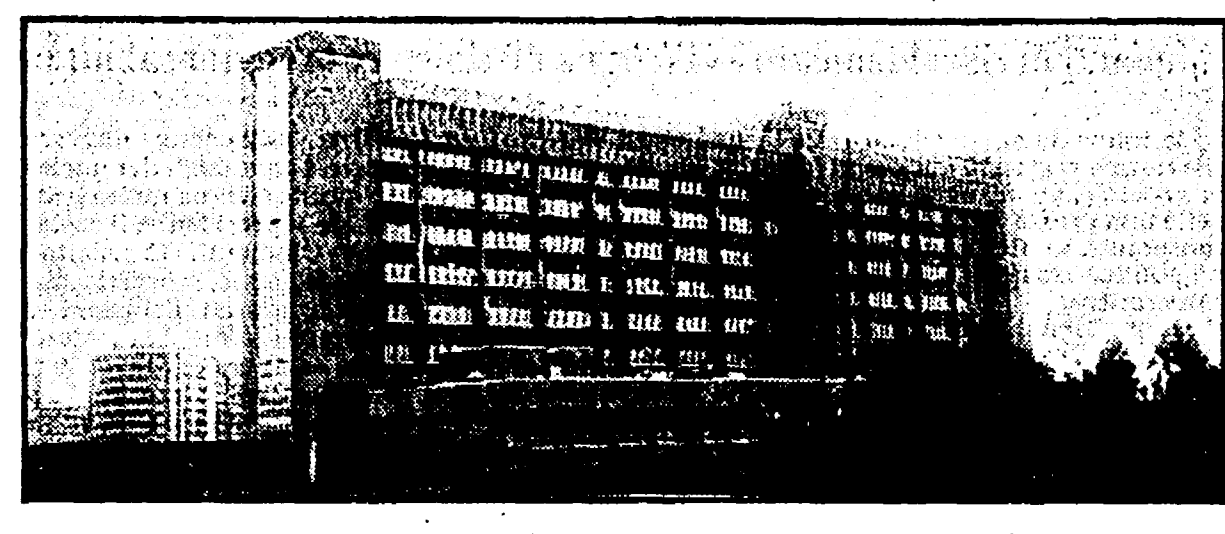
Facciamo un esempio. Soltanto oggi, dopo definiti i requisiti di abitabilità, sembra avviato a soluzione (sembra, ma staremo a vedere) il problema di un servizio provvisorio di autobus, che consenta agli abitanti delle Cooperative di un minimo di comunicazione col resto della città. L'ATAC è disponibile a portare una linea dalla vicina via Laurentino a uno spiazzo inteso all'abitato: chiede però piazzole di manovra, semaforo e illuminazione. I relativi lavori spettano all'assessorato competente, il quale però non interviene fiantato che il terreno non verrà spianato, e lo sbancamento, manco a dirlo, è competenza di un terzo assessorato. Per di più occorre il beneplacito delle «Belle Arti» trattandosi di zona archeologica.

Altro esempio. A Laurentino 38 è sospesa la concessione di licenze commerciali, perché non risultano rispettate le norme di abitabilità dei locali. Ma si precisa che le norme sono state disattese dal costruttore, soltanto per lievi varianti, superabili con un semplice disposizione dell'assessorato competente. L'autorizzazione — si dice — risulta partita, ma è ancora in attesa di destinazione. E intanto i negozi restano vuoti, quando non sono occupati abusivamente e letteralmente devastati, sicché al momento che verrà concessa l'abitabilità i negozi risulteranno comunque inagibili. Ancora: la zona delle Cooperative è priva di strade, senza illuminazione, né telefono, né mezzi pubblici, perché le opere di scavo sono impediti dall'esistenza di sotterranei reperti archeologici i quali, d'altra parte, chissà quando verranno portati alla luce.

Certo i problemi veri sono altri. Ma intanto da questi e-

sempli di perversioni burocratiche, viene il segnale di un male forse più profondo. C'è da chiedersi se una presenza politica come quella delle sinistre in Campidoglio, con tutto il nuovo che ha portato nel governo e nella storia della città, c'è da chiedersi se pure questa nostra presenza debba rivelarsi impotente di fronte a simili angosciose situazioni kaftiane, o se non si debba piuttosto snidare l'operato di qualche oscuro ostruzionismo. I problemi veri sono le strade da aprire, le attrezzature sociali mancanti, le scuole che non bastano, le refezioni non finanziate, i servizi di trasporto, la manutenzione e la pulizia degli spazi pubblici, gli impianti sanitari (e comelare dalla farmacia), l'occupazione abusiva dei locali destinati a usi sociali od uffici, un posto fisso di polizia.

Tra le tante facce negative con cui si presenta la realtà del nostro territorio, quella che più colpisce è che il trasferimento a Laurentino 38 di gran parte del popolo dei borghetti, pur se ha rappresentato un fatidico e importante traguardo, non è riuscito ad incidere positivamente nel rapporto con l'ambiente. E ciò per colpa delle insufficienti strutture civili, per la mancanza dei necessari strumenti ed occasioni di comunicazione, per



S. Eugenio: quei 280 letti pubblici fantasma

Impossibilità di ogni intervento. Sappiamo che ci sono ostacoli finanziari di grande peso, imposti dalla politica recessiva del governo, dai tagli di spesa. Non di meno insistiamo, debbono essere tempestivamente attuati i collegamenti stradali previsti dal piano di zona, assicurando un sufficiente flusso di traffico all'interno del quartiere che oltre ad alleggerire l'imbuolo sempre più impraticabile della Laurentino, stimolerà le attività commerciali, promuoverà il movimento e la circolazione della gente, romperà l'isolamento. Occorre sgombrare il campo da ogni barriera e rendere possibile il transito, il contatto, l'integrazione tra Laurentino 38, Cooperative, Ferrarella, EUR, nonché della intera zona col resto della città. Bisogna dare una risposta convincente, fatta di opere e non di parole. Nel settore della scuola occorre completare tutte le strutture previste ma soprattutto gettare le basi e vigilare perché siano garantite le condizioni elementari della convivenza civile, stroncando sul nascere l'odioso fenomeno di cui si avvertono già i sintomi, della distinzione in classi sociali, oltre che di studio, sostenuta da chi vuole evitare il contatto tra i figli dei borghesi e i figli dei proletari.

I compagni della sezione «Petroselli-Laurentino 38»

tamente ai responsabili politici, in un'assemblea pubblica di Laurentino 38. C'erano l'assessore regionale al Bilancio Giulio Cesare Gallenzi, l'assessore comunale Franco Prisco, il presidente del comitato di gestione della USL Rm 12. Ma il termine, il «mistero» non si è chiarito. È venuto fuori invece che i 280 miliardi sono stati stanziati dalla Regione per altri ospedali della città disprezzando nella priorità di scelta il patrimonio di grande valore del Sant'Eugenio lasciato inutilizzato e soggetto anche a rischi di degrado.

Di grande valore, perché con il previsto reparto di Ostetricia e Ginecologia, il solo di una zona vastissima che comprende anche circoscrizioni limitrofe, potrebbe dare risposte alle esigenze di una utenza di migliaia e migliaia di donne, che oggi ricorrono alle case di cura private (che ingoiano ben 8 miliardi di convenzionamento) sia per il parto, sia per interventi di chirurgia ginecologica e di interruzione di gravidanza (che alla USL costano 1 milione e mezzo ciascuna). E questo è solo un esempio.

Il comitato di gestione della USL — si badi bene con un presidente democristiano, in evidente contrasto con la politica sanitaria del suo partito — proprio per garantire nel più breve tempo possibile il servizio alle donne, ha proposto di far nascere una pianta organica, successivamente approvata dall'assemblea generale della USL. An-

La marcia da Milano a Comiso passerà il 10 dicembre

La marcia per la pace Milano-Comiso passerà anche per Roma. Il prossimo 10 dicembre è prevista la tappa nella nostra città, dove già in tanti hanno sottoscritto l'appello lanciato da alcuni intellettuali. Tra i primi la moglie e i figli di Pio La Torre, Giuseppina, Franco e Filippo, che hanno così voluto testimoniare quanto impegno di idee e di lotta pose al servizio della pace, da protagonista, il segretario regionale siciliano del Pci assasinato dalla mafia a Palermo.

Il comitato romano per la pace ha aderito all'appello e ha sottoscritto un documento con cui sottolinea «l'importanza della ripresa di una lotta che coinvolge ampi settori della nostra città per dire no alla corsa al riarmo. Il comitato romano per la pace ribadisce il proprio impegno per far crescere nel paese la mobilitazione per il «No comunque» alla base missilistica di Comiso, per il superamento dei blocchi politico-militari, contro le spinte alla guerra che la crisi di questo assetto del mondo produce».

Tra le altre firme finora pervenute al comitato organizzatore della marcia da segnalare quelle di Carlo Bernari, Jole Calapso, Roberto Carro, Luigi Comencini, De Concini, Alfredo Giuliani, Barbara Giuranna, Alberta Guglielmi, Luciana Levi, Genaro Lombardi, Simona Mastrocinque, Santi Mazzarino, Grazia Missiroli, Mario Missiroli, Giuliano Montaldo, Lina Nerli, Vittorio Nisticò, Ugo Pirro, Natalino Sapegno, Alberto Spampinato, Franco Tamponi, Paolo Taviani, Tommaso Vittorini.

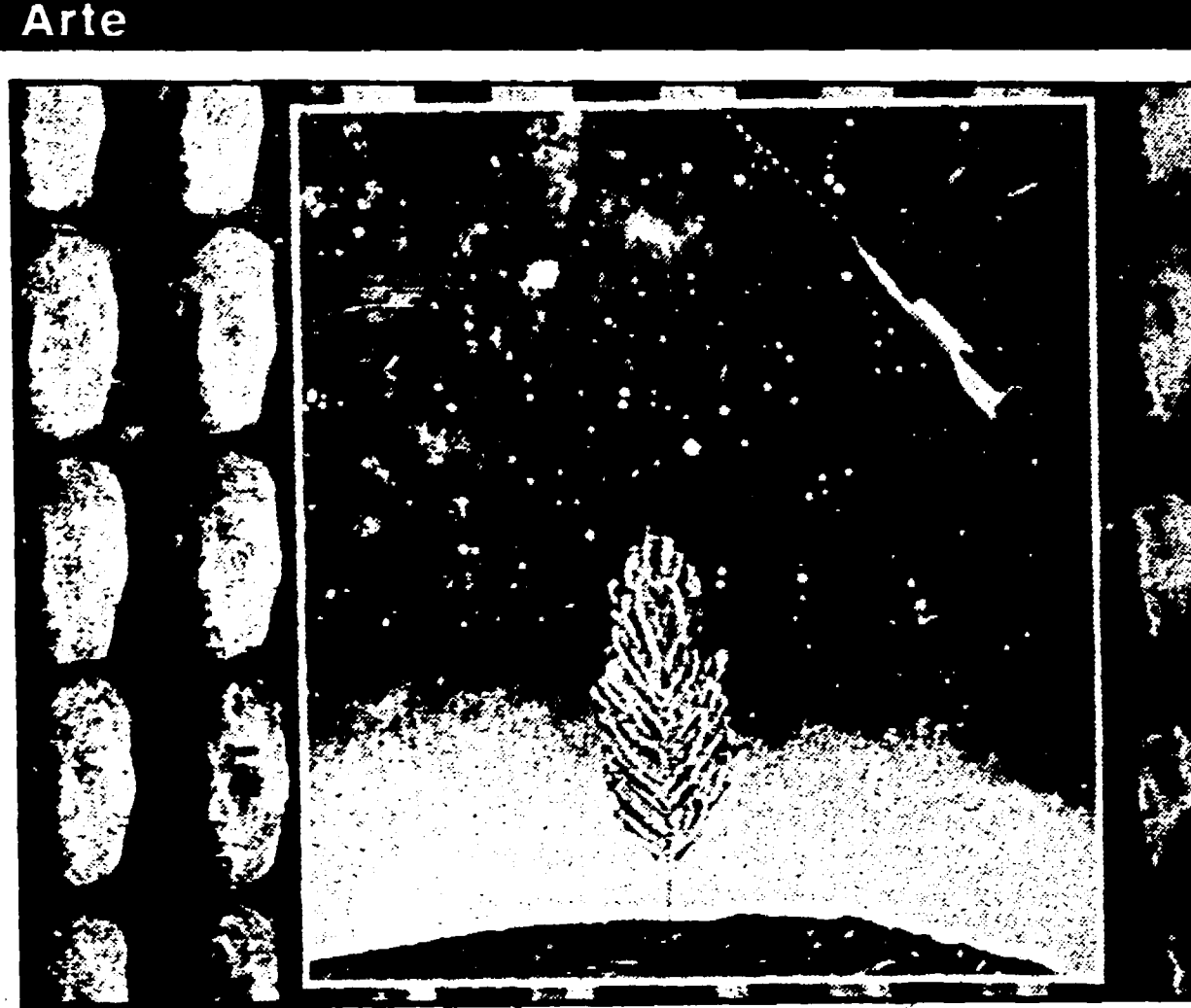
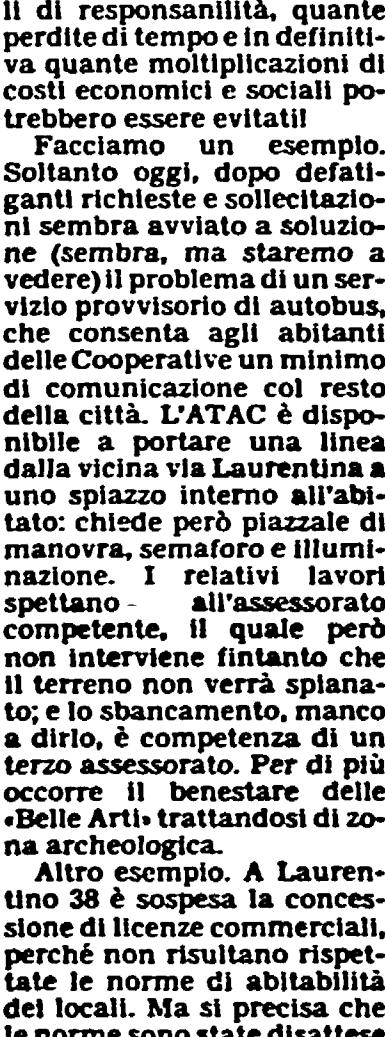
Per il 10 dicembre, per l'arrivo della marcia a Roma, sono previste una serie di iniziative volte, da un lato, a coinvolgere giovani, intellettuali, lavoratori e, dall'altro, a preparare in tutta la città, nei quartieri l'accoglienza a una così significativa iniziativa di lotta. Nel nome e nel ricordo della straordinaria manifestazione del 500 mila dell'anno scorso.

Dopo 40 anni possiamo rivedere il museo Barracco

Un uomo colto e intelligente, ricco a sufficienza per potersi permettere l'acquisto di opere d'arte uniche al mondo, per viaggiare in lungo e in largo per i continenti allo scopo di raccogliere documentazioni inedite e preziose. Quando il barone Giovanni Barracco (calabrese di Isola Capo Rizzuto, ma trapiantato a Roma quale deputato del nuovo Regno d'Italia) morì, lasciò una collezione eccezionale. Ora, è di nuovo possibile vedere la sua raccolta. Per decenni, scritti, volumi, statue e calchi sono rimasti chiusi dentro le casse. La sede della mostra («Il nuovo museo Barracco»), è lo stesso palazzo che per lunghi anni ha ospitato «elandestramento» tanta ricchezza, il palazzetto rinascimentale della Farnesina dei Baullari, in Corso Vittorio. (La rassegna resterà allestita fino al 18 gennaio con orario 9-13, 17-20. Domenica solo al mattino, lunedì chiuso).

In quella che viene chiamata comunemente la Piccola Farnesina, la collezione del barone — deputato arrivò soltanto nel 1948, dopo una difficile odissea. Barracco aveva cominciato a raccogliere i suoi tesori archeologici e artistici nella sua casa romana, in via del Corso. Alla sua morte, nel 1913, la collezione fu donata al Comune e sistemata in un edificio costruito appositamente, in Corso Vittorio Emanuele, dall'architetto Koch. Nel 1938, Mussolini «urbanista» volle realizzare l'orribile sventramento della zona e così anche il palazzetto di Koch andò giù. Per la collezione Barracco, fu così trovato quello che sarebbe stato il rifugio definitivo, la Piccola Farnesina. Intanto era scomparso, portato in un lager nazista, colui che alla morte del barone, aveva ereditato la cura della raccolta, l'archeologo Ludwig Polak.

La mostra è un panorama dell'arte scultorea antica: assira, egiziana, greca e romana, ma non solo questo: analizza e studia nei particolari lo stesso edificio che ne fa da «contenitore».



Il presente dentro un fossile

CARLO DONATI — Circolo culturale della Banca d'Italia, via S. Vitale 19, fino al 23 novembre: ore 10-13 e 17-19.

Collage, pittura, acquaforte, bassorilievo: questi i mezzi variamente combinati di cui si serve Carlo Donati per le sue immagini critiche di un'allucinante vita di massa e di allarmanti missili che cercano il bersaglio. La grande suggestione di queste immagini non viene però dalla realtà — qui la fotografia, il film, la televisione possono molto di più come informazione su una condizione del mondo e su una minaccia — ma dalla forma. Avere presenti quei fossili che serrano una conchiglia, un insetto, un vegetale? Ebbene, Donati costruisce ogni sua immagine come lo spaccato di un fossile: dice di un presente orrido come se fosse al passato. Figure o testine umane, ossessivamente in riga, sono

Dario Micacchi

NELLA FOTO: un'opera dell'artista Donati

Estremi segnali da quel pianeta chiamato Beckett

UNA VOCE DAL PIANETA BECKETT. Interprete Virginio Gazzolo. Regia di Giancarlo Romani Adams. Scene e costumi di Sauro Tomassini. Musiche originali di Pino Presti. Teatro dell'Orologio (Sala Caffè Teatro).

Le composizioni di Samuel Beckett: recente l'una, «Quella volta», 1976, recentissime le altre due, «Ohio Impromptu» e «Pezzo di monologo», 1981, e in «prima» italiana (non mondiale, come si asserisce nel volumetto programma, e nemmeno europea, giacché se si vide, provenienti dagli Stati Uniti e magistralmente interpretate da David Warlow, a Parigi nell'ottobre dello scorso anno). Formano, insieme, questo spettacolo della durata di un'ora, prodotto dal milanese Teatro di Porta Romana e avviato l'estate passata in luoghi particolari, come Asti e Fiesole.

L'ultimo Beckett è quello che resiste, con tenacia e ironia, alle soglie di un'estremo silenzio, riprendendo brandelli di ricordi, forse asportati, rievocando occasioni vitali, che finiscono per coincidere col momento della nascita. O della morte. «Nascere fu la sua morte»: così comincia, ad esempio, «Pezzo di monolo-



go». «Le parole sono poche. Morenti per di più. Non c'è ormai un personaggio (sia pure ridotto a ombra, fantasma senza nome) che dica: ma un «parlatore» e un «parlato».

In «Quella volta» (che fu già tempestivamente rappresentato al Festival di Spoleto, con altro attore) la voce arriva, registrata, da punti diversi, e l'interprete sta fermo, in piedi, sulla scena, «recitando» solo con una parca mimica facciale: occhi chiusi o appena aperti, batter di ciglia, e a conclusione un lieve, storto sorriso.

In «Ohio Impromptu» un uomo, seduto a un tavolo, sfoglia un libro, ne legge alcuni brani; un altro uomo, a lui simile, coprendosi con la destra la parte superiore del viso, con la noce della sinistra picchia sul tavolo, di quando in quando, interrompendo la lettura, imponendo riprese, variazioni di tono, ma anche salti e lacrima. Il teatro, dunque, si rifugge nel testo, ma nemmeno qui trova scampo: la stessa «narrazione» è impossibile, se non frantumata, scarnificata, fatta a pezzi. Ecco, appunto, «Pezzo di monologo», in rapporto al quale quelle

NELLA FOTO: Virginio Gazzolo

«Spazio per la musica» incontrerà Nicolini

«Uno spazio per la musica», l'iniziativa portata avanti da un comitato (Archi di Roma, Radiobli, Radio Città Futura, Fgci, Pdup, Scuola di Musica Donna Olimpia, Stage e altri) per dotare la città di un luogo ampio che possa contenere musiche e artisti nella sua casa romana, in via del Corso. Alla sua morte, nel 1913, la collezione fu donata al Comune e sistemata in un edificio costruito appositamente, in Corso Vittorio Emanuele, dall'architetto Koch. Nel 1938, Mussolini «urbanista» volle realizzare l'orribile sventramento della zona e così anche il palazzetto di Koch andò giù. Per la collezione Barracco, fu così trovato quello che sarebbe stato il rifugio definitivo, la Piccola Farnesina. Intanto era scomparso, portato in un lager nazista, colui che alla morte del barone, aveva ereditato la cura della raccolta, l'archeologo Ludwig Polak.

La mostra è un panorama dell'arte scultorea antica: assira, egiziana, greca e romana, ma non solo questo: analizza e studia nei particolari lo stesso edificio che ne fa da «contenitore».

Manifestazione al Civis per i «desaparecidos»

L'ondata di sdegno dopo la scoperta della tragica fine di tanti uomini, donne e bambini militari argentini, è in questi giorni in piena evidenza. Per ribadire la denuncia, la protesta e per scuotere i responsabili dello Stato dagli immobilismi il Comitato per la pace della XX Circonscrizione ha indetto per martedì una manifestazione che si terrà alle 18,30 nei locali del Civis.

L'iniziativa è stata decisa per obbligare il governo italiano ad intraprendere una efficace iniziativa politica e militare per salvare la vita ai detenuti politici e per obbligare la giunta militare argentina a rendere nota la sorte di migliaia di scomparsi.

Durante la manifestazione una delegazione si recherà al ministero degli Esteri per portare la protesta dei cittadini della XX Circonscrizione. All'iniziativa hanno aderito il CA-FRA, il Comitato studenti Civis, il Cg della Fiat di Grottole, l'ANPE, l'ANPIA, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Tra gli altri, per il Pci, parlerà il compagno Sturvo Curvieri.